

LA BASILICA DI SAN CESARIO AL SUO INTERNO



L'interno della chiesa è di stile basilicale ed è molto suggestivo anche per lo stile spoglio ed essenziale che invita al silenzio e al raccoglimento. La chiesa è suddivisa in tre navate: quella centrale è più alta, col soffitto a capriate di legno, mentre nelle laterali il soffitto si presenta a volta. Le navate sono separate da due file di imponenti colonne, quattro per parte, a cui seguono tre grossi pilastri.

Le colonne sono alternativamente di arenaria e di mattoni. Ciascuna colonna è sormontata da capitelli da cui partono gli archi; tali capitelli sono decorati in modo differente l'uno dall'altro. Di notevole interesse è l'abaco, quella specie di quadrato che conclude il capitello e sul quale si imposta l'arco. Anche i pilastri nella zona del presbiterio presentano eleganti decorazioni.



I capitelli erano stati parzialmente rovinati durante il rifacimento barocco della chiesa e pertanto è stato necessario, durante i lavori di restauro, rifare le parti mancanti.

Osservando la chiesa dalla navata centrale l'occhio viene subito attratto dal grande crocifisso posto sopra l'altare. È un crocifisso di legno di cedro risalente agli inizi del 1700.

Il pavimento, interamente ricostruito in cotto, conferisce una calda tonalità alla chiesa; al centro della navata centrale una lapide ricorda la presenza della tomba sottostante di don Mario Moretti. Sempre nella navata centrale, un po' verso destra, sotto una botola di legno, si trovano i resti di un fondo di una vasca battesimale databile intorno al IV – V secolo, come si legge nei diari di don Moretti.

Iniziando il percorso della Chiesa dalla navata di destra si nota subito il monumento funebre di Gian Galeazzo Boschetti creato da Antonio Begarelli.

Chi era Gian Galeazzo Boschetti?

Gian Galeazzo Boschetti era figlio di Albertino V e Diamante di Bartolomeo Gastaldi; era un uomo molto colto tanto che nel 1514 si laureò in Diritto a Roma. Fu rettore della chiesa di San Cesario e di molti benefici, anche fuori d'Italia. Nel 1523 venne chiamato a Roma perché il papa Clemente VII avrebbe voluto conferirgli la porpora cardinalizia; questo non fu possibile perché Galeazzo Boschetti, a seguito di un grande male che già da anni lo affliggeva, fu costretto a rimanere a San Cesario, dove morì l'anno seguente, il 5 marzo 1524.

Tra il 1529 e il 1533 venne innalzato al giovane Boschetti un monumento funebre che ancora oggi è conservato nella chiesa. Per lungo tempo non venne riconosciuta la paternità dell'opera tanto che nella chiesa venne posta in fondo alla navata di sinistra, nell'abside e ricoperta, "abbruttita" da vernici. Fu solo nel 1827, dopo tre secoli di oblio, che don Severino Fabriani rimase affascinato dal monumento. Con la consulenza del restauratore Malavasi, grande conoscitore delle opere del Begarelli, don Fabriani attribuì l'opera al Begarelli: fortissime ed evidenti sono le similitudini tra i particolari del monumento funebre e altre opere del Begarelli.



Nel monumento del Begarelli, partendo dal basso, si vede un festone di fiori e frutta che racchiude al suo interno due iscrizioni: la prima è stata posta dai fratelli Boschetti e riassume la vita, le doti e le attività di Galeazzo; la seconda è stata aggiunta nel 1827 e ricorda che il monumento è opera di Begarelli.

Alzando lo sguardo troviamo sedute ai lati due figure mitologiche: due creature con testa, busto e braccia umane e zampe equine. Tali personaggi sono simili, ma hanno due volti differenti: uno è giovane, l'altro anziano; i loro capi sono reclinati e tesi nello sforzo di sorreggere l'arca di pietra arenaria che custodisce i resti mortali di Gian Galeazzo Boschetti. Tali figure risultano essere personificazione delle forze vitali della natura.

A fianco di queste creature spuntano due serpenti crestati che sembra vogliano attorcigliarsi alla cornice che contiene lo stemma della famiglia Boschetti..

Sopra all'arca di pietra arenaria troviamo adagiato, in atteggiamento pensoso di studio, Gian Galeazzo, questo lo si nota anche dal fatto che nella mano destra è riconoscibile un libro aperto. Il viso è sereno e la figura sembra viva.

Ai suoi lati troviamo due angioletti reggi fiaccola, tipiche creazioni della mano di Begarelli, e al di sopra una figura femminile alata che solleva con il braccio sinistro una corona di alloro, segno del sapere del defunto. Sembra quasi che tale figura si stia recando in cielo per annunciare la fama di Gian Galeazzo.

L'opera funebre per l'epoca in cui venne creata dal Begarelli era una novità assoluta perchè in disaccordo con gli schemi tradizionali. Questo lo possiamo desumere da diversi elementi:

- Gian Galeazzo non è raffigurato morto come nei monumenti funebri contemporanei, ma vivo mentre legge, in una postura etrusco-romana;
- Il monumento non è compreso dentro una struttura architettonica fatta di colonne ed architravi; Begarelli realizza un monumento senza cornice e aperto;
- Gli angeli e i satiri non sono figure solo decorative marginali, ma sono protagonisti della scena.

Per questo suo essere fuori dagli schemi, il monumento ricevette numerose critiche, alcuni parlarono di “cartoccio involuto”. Venturi invece sottolineò il genio artistico del Begarelli, che quando realizzò l'opera aveva soli 25 anni.

È possibile concludere che grazie a tutti questi elementi, il monumento non trasmette tristezza, ma serenità e pace a partire dalla figura di Gian Galeazzo; anche gli angeli non hanno la faccia abbassata e triste.

Proseguendo il cammino all'interno della chiesa nella navata di destra è possibile ammirare:

- Un frammento di stipite di portale in marmo, databile intorno al 1130 e contemporaneo forse ai capitelli; probabilmente poteva essere parte del portale in marmo della chiesa. Nella parte inferiore del frammento si vede un angelo con le ali spiegate; questo elemento ha portato a supporre che potesse essere la rappresentazione dell'Annunciazione. Lo stile di questo frammento richiama quello del



Duomo di Modena e dunque attribuibile alla scuola di Wiligelmo. Si ha la certezza che non fu Wiligelmo a creare il portale in marmo di cui oggi conserviamo solo un frammento; probabilmente fu un suo alunno.

- Un bassorilievo in terracotta raffigurante la dolce Madonna col Bambino attribuita alla scuola dello scultore Antonio Rossellino. In origine tale opera non si trovava in chiesa, ma sulla facciata del mulino del paese; quando sono stati svolti i lavori nel mulino una famiglia del paese ha donato il bassorilievo alla chiesa.
- Quasi alla fine della navata destra, infisso al muro, è possibile ammirare un paliotto d'altare in gesso lavorato in modo tale da sembrare marmo, risalente al XVIII secolo. Questo è l'unico paliotto rimasto degli undici altari presenti nella chiesa nell'epoca barocca.



L'argomento di tale paliotto è la passione di Cristo, infatti al centro è possibile ammirare il velo della Veronica con il volto di Cristo e ai lati sono riportati gli strumenti della passione.



- Sopra al paliotto è stato posto un affresco donato alla chiesa dai Boschetti (precedentemente si trovava nella Rocca Boschetti, da dove è stato tolto con la tecnica dello strappo); l'autore dell'affresco è ignoto, possiamo però affermare che l'opera risale al XVI secolo. Il tema dell'affresco è Gesù nell'orto degli ulivi; infatti in primo piano si nota Gesù dal viso dolce e dallo sguardo rivolto in alto verso un angelo che scende dal cielo. In secondo piano si trovano gli apostoli che giacciono a terra addormentati.



- Tomba alla cappuccina; sotto l'altare del Tabernacolo, in fondo alla navata di destra, è possibile aprire una botola di legno dentro la quale viene conservata un tomba risalente al IV – V secolo, ritrovata durante i lavori di scavi all'esterno della chiesa.



Passando nella navata di sinistra possiamo osservare:

- Nell'abside sinistra si trova un altare dedicato a San Cesario. Di tale altare di notevole interesse è il paliotto di marmo cipollino del V – VI secolo; nei diari di don Moretti si legge come, durante gli scavi interni alla chiesa, esso è stato ritrovato in corrispondenza dell'altare centrale. Questo ha portato a supporre che esso fosse la lastra della mensa d'altare del



primitivo sacello (come ad esempio la mensa primitiva del Duomo di Modena che oggi è visibile nella zona superiore della cattedrale).

- Dipinto di San Giuseppe in gloria; si è ritenuto che l'autore di tale dipinto sia Cavedoni Giacomo. Nell'opera si nota san Giuseppe nella gloria dei cieli e ai suoi piedi è possibile riconoscere due figure: a sinistra San Filippo Neri, a destra Beato Alberto Boschetti, domenicano e vescovo di Modena.



- A conclusione del percorso, quasi alla fine della navata di sinistra è possibile ammirare un capitello di marmo risalente al XV secolo su cui è stata messa la statua di san Luigi.

